



PAESI DI ZOLFO

Anno 4 n. 5

10 settembre 2003

SOMMARIO

XI SAGRA DEL MINATORE	DI P.P. MAGALOTTI	PAG. 1
INTITOLAZIONE PIAZZALE E VIA	A S. CAVAZZUTTI	" 2
ATTIVITÀ DELLA NS. SOCIETÀ		" 2
NEL RICORDO DEI NOSTRI SOCI DEFUNTI	-P.P.M.	" 2
<u>LETTERATURA E MINIERA:</u>		
I RACCONTI DI KOLYMA	- A CURA DI L. RICEPUTI	" 4
ESTATE 1956: TRAGEDIA A FORMIGNANO	DI LUCCHI	6
RITRATTI NELL'OSTERIA,	DI DANILO PREDI	" 7
SFOGLIANDO VECCHIE CARTE ...	DI D. SMERALDI	" 8
BORATELLA E DINTORNI	DI P.P. MAGALOTTI	" 9
<u>LIBRI CONSIGLIATI:</u>		
"INTERCITY" DI R. BALDINI	- A CURA DI P.P.M.	" 11

XI SAGRA DEL MINATORE

3-4-5 ottobre a Borello

Con il solito "affanno" siamo riusciti a mettere in cantiere anche l'XI edizione della Sagra del Minatore. Sino all'ultimo si era indecisi se riproporre questa manifestazione o sospenderla, in attesa di circostanze migliori, stante l'indifferenza, quasi generale, che ci circonda.

Poi è prevalso quel senso di "fare qualcosa", che da oltre 20 anni ci anima,

GIORNALE – NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S. Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

comunque, a portare avanti un progetto, una ricerca sul nostro passato con cui dobbiamo rapportare il nostro modo di vivere oggi.

Il Comune ha messo a disposizione la somma di euro 516.000 circa per i primi lavori di sistemazione di alcuni edifici nel villaggio minerario di Formignano. Altrettanti si spera di averli dalla Comunità Economica Europea per interventi riguardante l'ambiente attorno al parco.

Se si riuscisse a far avviare i primi lavori, ad avere la disponibilità di alcuni servizi indispensabili (luce, acqua e illuminazione pubblica) e la messa in sicurezza del villaggio, si potrebbe, anche, avere la velleità di organizzare, nei mesi estivi, alcune serate, ad esempio, di musica, di teatro, di spettacolo. L'ambiente, assai suggestivo ed incontaminato, dove 40 anni fa fumigavano i calcheroni dello zolfo, sarebbe una cornice assai coinvolgente per tali serate. Poi nel mese di dicembre costruire, sull'esempio di altre realtà, un presepe nelle gallerie dei forni Gill non sarebbe cosa impossibile. E' fuori di dubbio che attorno a questi progetti deve essere tutta una comunità che si fa partecipe, che interviene ed allora i risultati, certamente, sarebbero tangibili.

Con un numero straordinario del nostro "Paesi di zolfo", invieremo ad ogni

famiglia del Quartiere di Borello il programma della prossima Sagra.

(Pier Paolo Magalotti)

Intitolazione piazzale e via al dr. Stefano Cavazzutti sanitario alla Boratella.

Finalmente la nostra proposta di intestare una via al dr. Stefano Cavazzutti¹, sanitario alle miniere della Boratella negli anni '70-'80 del 1800, è andata a buon fine. La commissione di toponomastica del Comune di Cesena, cui avevamo presentato la documentazione nel 2001, ha dato il suo parere favorevole e la Giunta Comunale ha deliberato e ratificato in tal senso. Il nuovo piazzale, adibito a parcheggio, e la via d'accesso, che sarà aperta quando verranno iniziati i lavori di sistemazione della piazza Indipendenza di Borello, porteranno il nome del valoroso medico, nato ad Alfonsine (RA) il 29 febbraio 1845 e deceduto a Bologna il 1 ottobre 1924, fondatore del primo ospedale italiano a Rio de La Plata (Argentina), inaugurato il 1 febbraio 1903.

Una figura importante nello scenario della storia delle miniere di zolfo.

Prenderemo contatto con gli insegnanti delle scuole di Borello per far conoscere ai ragazzi l'altruismo, la dedizione e la filantropia di questo personaggio, purtroppo sconosciuto, della nostra storia locale.

(Pier Paolo Magalotti)



¹ Vedasi giornale "Paesi di Zolfo" n° 2 e 7 del 2001 e nella rivista "La PIÉ" n°5 /2001 pagg. 204-206.

Attività e fatti inerenti la nostra società.

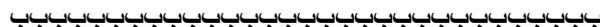
A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	£. 7.607.264
Totale Generale	£. 7.607.264
Pari a	€ 3.928,82

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si è iscritto alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Lucchi Dino San Vittore di Cesena



Nel ricordo dei nostri soci defunti.



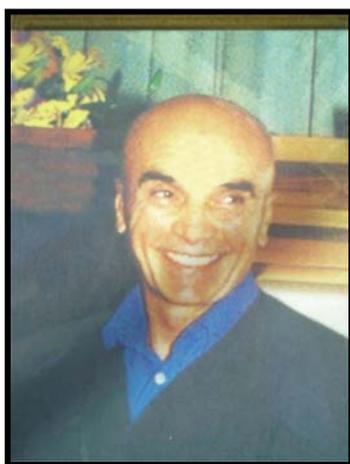
Ezio Mariani, minatore per tanti anni a Formignano, ci ha lasciati il 19 luglio scorso, aveva 87 anni. Figlio di Davide, esperto fabbro nella miniera agli inizi del '900, aveva appreso dal

padre quella ingegnosità e capacità nel lavorare il ferro che lo distinguerà valente "homo faber" nei lavori più complessi. Lo ricordiamo sempre partecipe alla vita della nostra società, alla festa di Santa Barbara, in particolare, con tutta la sua famiglia.



Giuseppe Canali, socio sin dalla fondazione della nostra Società di Ricerca, è morto all'età di 74 anni. Apparteneva ad una famiglia di minatori, il padre Beniamino era stato per tanti anni nelle miniere di carbone in Belgio. Fafo, così lo

chiamavano gli amici, svolse il difficile compito di sindacalista negli anni '50 a Formignano, quando la crisi del settore solfifero porterà alla chiusura di quella miniera. Nel gennaio 2003 mi scrisse un'affettuosa lettera con allegato un plico di appunti, scritti a mano, sui suoi ricordi, con particolare riferimento, alla miniera ed alla sua storia. Lo ricordiamo come valido amministratore della cosa pubblica: sindaco a Longiano per oltre un decennio fu l'artefice della valorizzazione di quella cittadina, riconosciuta, per merito suo, fra i cento paesi d'Italia più belli e vivibili. Come non rievocare la sua tenacia per arrivare al completo restauro del teatro Petrella, a quello della rocca malatestiana dove venne collocata la Fondazione Balestra, a creare quel contorno culturale che ha valorizzato una piccola cittadina di provincia, Longiano appunto, e l'ha resa importante e meta di eventi di grande interesse.



William Stefano Matassoni è morto a 63 anni il 13 agosto, a seguito di una caduta dal terrazzo della sua abitazione. Gestiva l'hotel Savio di Cesena, ma era noto, soprattutto, per la sua dedizione nel campo del sociale. Era stato presidente della

CILS, la cooperativa che dà lavoro a centinaia di ragazzi "diversamente abili", come li chiamava William: un gioiello che può definirsi tale per la paziente passione negli oltre 26 anni del suo impegno disinteressato. Un uomo onesto, che ha saputo schierarsi dalla parte dei più deboli, un esempio da imitare. Se la

nostra città di Cesena creasse un viale o parco alberato e dedicato alle persone "giuste" e su ogni albero ne indicasse il nome, allora caro William, lontano compagno delle scuole elementari, a quell'albero, a te intitolato, ti verremo a trovare.

(Pier Paolo Magalotti)



Incontro con la Comunità Montana dell'Appennino Cesenate

Il 26 agosto scorso vi è stato l'incontro con il Presidente, Lorenzo Spignoli, ed il Vice-presidente, Simoni, della Comunità Montana dell'Appennino Cesenate e la nostra Società, rappresentata da Gentili e Magalotti. La riunione, promossa dal nostro socio fiorentino Rossellini, in ferie a S. Piero in Bagno, ha fatto conoscere ai vertici della Comunità la nostra Associazione. Sono stati illustrati gli scopi che cerchiamo, come Società, di portare avanti: *la realizzazione del museo minerario di Formignano, la ricerca storica di tutto quanto è attinente alla miniera per poi renderla disponibile alla comunità locale e non disperdere tale importante patrimonio, che ha interessato tutta la valle del Savio.*

Da subito sul sito della Comunità : www.comunitamontanaappenninocesenate.it verrà inserito un link (cioè un aggancio) per cui sarà possibile per chi visiterà il loro sito entrare anche nel nostro. Ci forniranno, anche in occasione della prossima Sagra del Minatore, una collaborazione contattando qualche artigiano del luogo per partecipare alla nostra manifestazione.

Pur essendo escluso il territorio del Comune di Cesena dalla competenza della Comunità Montana, vi è stato, da parte dei rappresentanti la Comunità, interesse alle nostre iniziative.

(ppm)



LETTERATURA E MINIERA

I RACCONTI DI KOLYMA di Varlam Šalamov²

A cura di Luigi Riceputi

Lavori forzati e lavoro in miniera sono sinonimi, l'abbiamo rilevato (e rivelato anche) nell'ultimo numero di questa rubrica, citando la locuzione latina "*ad metalla*" per disegnare la condanna di cui erano vittime gli schiavi ai lavori forzati nelle miniere, appunto, i più pesanti ed inumani, riservati a quei "dannati della terra", anzi del sottoterra o sottosuolo... Peggior della condizione sub-umana degli schiavi è per Varlam Šalamov, l'autore de "**I racconti di Kolyma**" (zona montuosa metallifera della Siberia), capolavoro della letteratura sui gulag sovietici (che non ha niente da "invidiare" a quella dei lager tedeschi), la condizione dei detenuti in quei luoghi dell'orrore sconosciuti al mondo antico. Perché dice lo scrittore "*ospite*" per alcuni lustri in quell'universo concentrazionario (che per lui rappresenta il nocciolo, l'essenza del sistema staliniano) e morto poi in manicomio "*pazzo*" secondo il regime, come altri puri intellettuali o sommi poeti di quella nazione (un nome per tutti: Mandel'stam³) "lo schiavo rappresentava un certo valore per il padrone che per questo cercava di assicurargli le condizioni minime di sopravvivenza. Mentre nella società staliniana i detenuti non costano

² Varlam Šalamov (1907 – 1982) fu arrestato per la prima volta dalla polizia staliniana nel 1929. Liberato nel 1934 ricominciò a scrivere; nuovamente arrestato e deportato nel 1937 trascorse gran parte della sua vita nei lager. Morì in manicomio.

³ Mandel'stam Osip (1891 – 1938). Scrittore russo con la raccolta di versi *Pietra* divenne uno dei più importanti poeti. Entrato in contrasto con il regime stalinista venne arrestato e confinato in un campo di concentramento di Vladivostok.

niente allo stato, perché gli organi di sicurezza possono sempre procurarsene in numero quasi illimitato. Inoltre, l'utilità economica del detenuto si scontra con il suo stato politico di nemico del regime, destinato a morire nel lager (o gulag)". Le condizioni lavorative, estrattive nella miniera (d'oro) della Kolyma, erano di gran lunga peggiori di quelle nei tempi pur duri dello zarismo. Tre pud⁴ di minerale da estrarre al giorno era stata la norma dei forzati politici sotto lo zar. Ottocento pud, secondo le memorie di Šalamov, era la norma degli "schiavi" di miniera dell'età ideologica staliniana: "In fila, si combatte per il futuro della specie umana". Nella Kolyma di Stalin la speranza di vita era cinque settimane o poco più. Nello scavo della miniera a cinquanta gradi sotto zero fino a raggiungere la condizione di "dochodjagi", cioè corpi senza peso e giunti allo stremo, ombre fra le torce fumanti di petrolio: universo concentrazionario dove si pratica la "perekovka" (niente a che fare con la perestrojka!), cioè la "riforgiatura", o rieducazione, al servizio del massimo plusvalore per la modernizzazione a marce forzate dell'Urss, per renderla competitiva e vittoriosa nei confronti del capitalismo (il massimo di alienazione e abiezione del lavoro in vista della sua liberazione e riscatto: contraddizione più che insanabile, insana nella patria del comunismo e della sua ideologia). Davanti a questo potere bieco e cieco non resta che la strategia della sopravvivenza dell'individuo, anche essa destinata a fallire, come documenta questo racconto, "**La terapia shock**", di cui riproduciamo alcuni frammenti. **Merzljakov**, il protagonista di questo brano, un gigante sempre affamato lavorava come stalliere prima di essere rinchiuso in un campo di concentramento, sorte che toccò a milioni di contadini

⁴ Misura di peso russa.

russi. “Merzljakov non capiva come mai la razione al campo, quella misteriosa lista di proteine, grassi, vitamine e calorie che facevano parte della dieta dei detenuti, la tabella alimentare, fosse stata pensata senza tener in nessun conto il loro peso. Se si fossero comportati con gli uomini come con le bestie avrebbero dovuto essere più coerenti con la razione senza preoccuparsi della media aritmetica, una trovata burocratica. Quella spaventosa media nel migliore dei casi andava bene per i piccoletti e, effettivamente, i piccoletti vivevano più degli altri. Merzljakov per struttura era simile a quel bestione di <Tuono>⁵ e tre misere cucchiate di zuppa a colazione gli facevano aumentare il mal di stomaco. [...] Merzljakov notava anche che per primi morivano gli alti. L'intellettuale mingherlino reggeva sempre più di un gigante di Kaluga, sterratore nato, se si nutrivano allo stesso modo, con la <razione> del lager, [...]. Alcuni stallieri tra cui Merzljakov, vennero rinchiusi nel carcere di rigore per il furto dell'avena e poi rimandati dalle stalle al posto da cui venivano, i lavori forzati. Ai lavori forzati Merzljakov capì che la morte era vicina. Barcollava sotto il peso dei tronchi che bisognava trasportare. Al capomastro non piaceva quell'omone pigro, e metteva sempre Merzljakov <al pedale>, cioè gli faceva portare i tronchi dalla base, la parte più grande. Una volta Merzljakov cadde, non poté rialzarsi subito dalla neve e improvvisamente decise di non trasportare più quel maledetto albero. Era già tardi, buio, le guardie di scorta si affrettavano ai corsi di studi politici, i detenuti volevano tornare alle baracche al più presto, a mangiare, il caposquadra quella sera era in ritardo per la sfida a carte: Merzljakov era colpevole del ritardo. E fu punito. Prima fu picchiato dai suoi compagni, poi dal caposquadra e dalle guardie. [...] Fu

⁵ Cavallo possente che Merzljakov accudiva prima di essere imprigionato.

esonero dal lavoro e rimase sulla panca. Gli facevano male i reni. L'infermiere gli spalmo sulla schiena del lubrificante: in infermeria non c'era nient'altro da spalmare. Per tutto il tempo Merzljakov rimase a letto piegato in due, lamentandosi per il mal di schiena. Merzljakov non voleva tornare al lavoro e rimase a letto per qualche mese senza raddrizzarsi. Venne inviato in ospedale e la diagnosi abbastanza sommaria fu “anchilosi della colonna vertebrale”. Venne poi trasferito nella sezione neurologica per accertare se il suo “non raddrizzarsi” era vero o simulato. “[...] E non si raddrizzava: quanto avrebbe voluto, il suo corpo, raddrizzarsi almeno per un secondo. Ma lui ricordava **la miniera**, il freddo che congelava il respiro, le pietre della miniera d'oro gelate, scivolose che, ghiacciate, luccicavano, la scodella con la <brodaglia> che mandava giù d'un fiato senza servirsi del cucchiaino, i calci delle guardie e gli stivali dei capisquadra, e trovava in sé la forza per non raddrizzarsi.” Poi la visita del dottore Petr Ivanovic che “sprecava più della metà del suo tempo a smascherare i simulatori. Ovviamente capiva le ragioni che spingevano i detenuti a simulare. Lo stesso Petr Ivanovic era stato un detenuto poco prima e non lo stupivano né la caparbia infantile dei simulatori, né l'avventata ingenuità delle loro simulazioni. Petr Ivanovic, che aveva insegnato in un'università di Mosca, aveva svolto la sua carriera scientifica sulla stessa neve da cui i suoi malati cercavano di salvarsi, ingannarlo. [...] Smascherando il simulatore di turno Petr Ivanovic provava una profonda soddisfazione: ancora una volta aveva le prove di essere un bravo dottore che non aveva perduto la sua professionalità, anzi, l'aveva perfezionata, levigata, insomma, che <ancora poteva...>. Il dottor Petr

Ivanovic propone per Merzljakov la <terapia shock>. [...] *“Nella terapia shock si inietta nel sangue del paziente una dose di olio canforato di gran lunga superiore a quella che viene iniettata per via sottocutanea ai malati gravi per sostenere il battito cardiaco. La sua azione provoca una crisi immediata, simile alla crisi di un pazzo furioso o a un attacco epilettico. La canfora aumenta bruscamente tutta l’attività muscolare, le forze dell’individuo. I muscoli si tendono in modo straordinario e la forza del malato, che perde coscienza, si centuplica.”* Merzljakov venne sottoposto alla <terapia shock>, il suo corpo enorme sussultò, in otto infermieri lo reggevano a fatica. [...] *La mattina dopo Petr Ivanovic durante la visita ai malati si trattenne al letto di Merzljakov. - E allora, gli chiese, - che hai deciso? – Dimettetemi, - disse Merzljakov.* E tornò alla miniera dritto più che mai.



Dai nostri lettori

In questo numero tre apporti importanti sulla “miniera e dintorni” di nostri lettori. Salutiamo con affetto Dino Lucchi di San Vittore, che ci riporta, con la sua memoria, ad un triste fatto accaduto nella miniera di Formignano nel 1956. L’incendio in una galleria provocò uno degli incidenti più gravi nella storia della miniera cesenate: tre minatori morti (Rossi Eugenio, Rossi, Benvenuti), diversi operai con gravi ferite per ustioni. Lucchi è stato a partire dal 1951 e per diverse legislature consigliere ed assessore nel Comune di Cesena per il partito della Democrazia Cristiana. Ha pubblicato nel settembre 2001 “I Cattolici democratici di San Vittore in Valle (1919 – 1976)” per i tipi della Stilgraf di Cesena.



ESTATE 1956: TRAGEDIA A FORMIGNANO

Di Dino Lucchi.

Quel giorno estivo del 1956, quando la collina di Formignano tremò e dal fondo della miniera di zolfo si propagò un tremendo boato per tutta la vallata, il sindaco di Cesena, l’avvocato Samuele Andreucci, era nel suo ufficio in municipio. Informatosi dell’accaduto, fece chiamare subito il suo autista e “volò” a Formignano fra la gente disperata, ammassata davanti all’imbocco dell’abissale tragico pozzo dove il grisou scoppiando, aveva incendiato le viscere profonde della provvida collina zolfifera. Confuso tra le piangenti spose e mamme nonché amici e parenti di chi si era calato per l’estrazione del ricercato materiale, anche lui, il sindaco cattolico democristiano pianse e pregò come sindaco di una città tremendamente colpita.

Fra quelle spose piombate nella più nera disperazione per la disgrazia della perdita dei loro mariti, una portava in grembo la creatura il cui padre non sarebbe risalito dall’orrida voragine, non essendo stato nel numero dei pochi superstiti, scampati a quella tragedia. In quel l’ora di sconforto generale la presenza così umana e partecipe del Sindaco fu notata e apprezzata da tutti. La vedova, madre dell’imminente nascituro, volle fare conoscenza del premuroso Sindaco e poco tempo dopo manifestò, tramite il parroco⁶, il desiderio di avere come padrino della creaturina⁷ che stava per nascere il primo cittadino. Il quale, con sentimento profondamente umano e cristiano si mostrò onorato dell’invito e il giorno del battesimo partecipò a quell’evento in rappresentanza della città, che aveva fatto suo il dolore degli abitanti di Formignano e delle frazioni circostanti.

Duole dirlo o ricordarlo, a distanza di quasi mezzo secolo: col loro vecchio, arrugginito laicismo storico gli alleati repubblicani nella Giunta Comunale criticarono oltremodo quella partecipazione del Sindaco al battesimo con la fascia tricolore, unico modo peraltro per non passare per una persona

⁶ Don Enea Sedioli parroco di Formignano all’epoca.

⁷ Quel bimbo che ha rinnovato il nome del padre Eugenio è oggi nostro socio.

grave incendio, del marzo 1872, che aveva portato alla sospensione dei lavori. L'incendio era scoppiato nei sotterranei della contigua miniera Boratella III, i cui minatori, sorpresi dalla veemenza del fuoco, si aprirono un varco abbattendo una parete di confine con la Boratella II. In questo modo il fuoco si diffuse nella gallerie di quest'ultima miniera in modo violento e devastante. Un danno enorme da provocarne la chiusura temporanea. La relazione¹⁴ su questo grave incendio venne redatta dall'ing. Emilio Niccoli del Distretto Minerario di Ancona. Le tre miniere della Boratella erano assai vicine l'una all'altra; lo stesso ing. Niccoli suggeriva al Prefetto di Forlì che una soluzione per le continue vertenze fra i proprietari per invasione sotterranea di proprietà, poteva essere l'unificazione delle tre concessioni. Fatto questo che avverrà solamente quando la crisi nel settore solfifero cesenate, agli inizi del '900, ridimensionerà automaticamente il bacino della Boratella. Poi altro elemento che desta qualche interesse era che il bettolino della Boratella II veniva gestito da Gualtieri Antonio detto *Bichin*. La famiglia dei Gualtieri controllò, per decenni, il rifornimento dei generi alimentari ai vari bettolini delle miniere. Divenne una delle casate più importanti e potenti di Borello, proprietaria di palazzi e di decine di poderi. Dopo queste brevi analisi che i documenti processuali ci hanno fornito per attingere qualche notizia in più sulla conoscenza, sempre scarna, dell'ambiente delle miniere cesenate dell'800, entriamo ora dentro all'episodio delittuoso di quell' 11 luglio 1872. La testimonianza di Severi Giovanni, zolfataro di anni 23 da Cesena, prodotta al Pretore di Mercato Saraceno, il 24 agosto successivo, ci condurrà a comprendere meglio come si sono svolti i fatti.

“... Io, il macchinista Paladini Ferdinando, certo Mistrà (Nocchi Leopoldo) ed il Casadei, addetti tutti alla Miniera Boratella II, ci mettemmo nel pomeriggio e nell'ambiente annesso al bettolino condotto da Antonio Gualtieri a giocare alla morra. Io avevo per compagno il Paladini ed il Casadei il Mistrà ci erano avversari. Giocammo circa mezz'ora tre o quattro partite e per tre litri di vino. Noi fummo i perdenti e nessuno poteva aver bevuto troppo da produrre alterazione. Finito il giuoco e nel fare i conti nacque una differenza fra Paladini e Casadei per un mezzo litro di vino, di cui il primo sosteneva spettasse il pagamento al Casadei, e questi rifiutandosi di effettuarlo, dichiarando di essere rimasto totalmente vincitore. Da una parola all'altra si inquietarono e si dettero un pugno a vicenda. Quindi si presero per i panni scostandosi dal tavolo, io mi interposi introducendomi in mezzo a loro per dividerli ed acquietarli. Intanto che io mi trovavo di faccia col Casadei, tenendolo colla mano destra pel petto (poiché l'altra mano l'avevo legata al collo essendomi fatto male in miniera) il medesimo emise un grido di “oh Dio”, indi indietreggiò “mi hanno ferito” e con sorpresa vidi che realmente emetteva sangue dalla natica. A tal vista egli non seppe che dire ed io prestai quell'assistenza che potei maggiore. Successivamente venne medicato e trasportato all'Ospedale di Cesena dove quanto mi fu detto, cessò di vivere. Quando Casadei emise quel grido stava dietro di lui il Mistrà ed il Paladini era a tergo di me. Non vidi che il Mistrà fosse armato, ne avvertii alcun suo movimento verso la persona del Casadei che mi stava di fronte. Non prese egli alcuna parte alla questione insorta e si allontanò intanto che si prestava assistenza al Casadei ferito. Il Mistrà è da poco tempo

¹⁴Archivio di Stato di Forlì, Prefettura, busta 934, fasc.31.

che trovasi a lavorare alle miniere e lo conoscevo appena di vista.”

Il 13 luglio i Carabinieri di Borello arrestavano Nocchi Leopoldo di anni 17, detto *Mistrà* di Terra del Sole, come autore del fermento del Casadei conducendolo nelle carceri di Mercato Saraceno a disposizione del Pretore. Nell'interrogatorio, del 17 luglio, il Nocchi protesterà la sua innocenza, ma le prove assunte a suo carico saranno pesanti. L'8 agosto 1874, all'Ospedale Infermi di Cesena, il Casadei morirà per le ferite riportate

Il 12 luglio del 1875 la Procura presso la Corte d'Appello di Bologna chiese alla Sezione d'Accusa della Corte d'Assisi di Forlì il rinvio a giudizio di Nocchi Leopoldo.

Nel fascicolo processuale non è stata trovata la sentenza emessa.

Il bettolino, il diabolico gioco della morra, il vino, il coltello sempre pronto, il lavoro spossante della miniera, creavano in quell'ambiente terribile, che doveva essere la Boratella di quegli anni, la miscela esplosiva che portava giovani vite a perdersi nel baratro della angoscia e della pena.

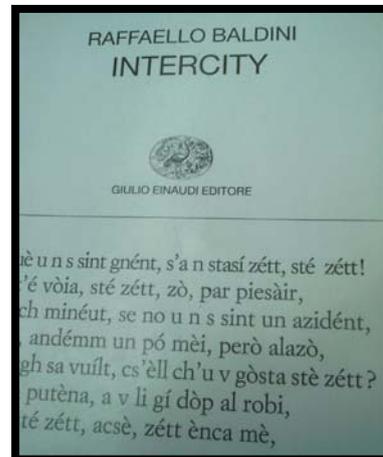
.....
.....

Libri consigliati

INTERCITY. Di **Raffaello Baldini** – Giulio Einaudi editore - Torino luglio 2003, pp.151. Euro 13,00.

Lunedì sera, 21 luglio, ho avuto la fortuna di essere alla Torre di San Mauro Pascoli ad ascoltare Raffaello Baldini. Veniva presentato l'ultimo suo lavoro, "**Intercity**", una raccolta di versi in dialetto romagnolo. O meglio più che una presentazione è stata

una recita magica, incantata dell' autore per quasi due ore delle sue poesie. Non occorre parole per spiegare al numeroso e attento pubblico quanto di mano in mano scendeva da quel tavolino



alla fioca luce di quella vecchia abat-jour. Una atmosfera, un pathos irripetibile sotto quel drappo di cielo stellato nel cortile dove s'affacciano le finestre della stalla

della "*caval-lina storna*". E ha incominciato a raccontare la vita dura, difficile dei suoi personaggi, ma che è in fondo anche la sua. Di quella gente di un qualsiasi paese romagnolo o del mondo che ogni giorno si trova a combattere con la forza dell'imbecillità che l'egoismo, la vanità delle cose sembrano far trionfare, ma che il mistero del tempo che passa con le sue disgrazie, le malattie, la vecchiaia, la solitudine, sempre incumbenti, rendono giustizia su tutto e a tutti. Baldini con quella semplicità, che è propria di chi si racconta a se stesso, perché in fondo davanti allo specchio ognuno di noi sa ascoltarsi comunque, sfuma le frasi create dalla saggezza della gente comune e sa arrivare nell'angolo più nascosto a suscitare quel formicolio che fa bene, che è dolce ginnastica all'animo. La tavolozza della sua poesia, dove i colori sono l'ironia, la tenerezza, lo sconforto ma, anche, i ricordi, che nel suo dialetto santarcangeloese sgorgano meglio, e vanno a formare quel canovaccio della commedia della vita nel teatrino della quotidianità.

Quando ha "*attaccato*", perché musica piacevole si è sentito quella sera, la poesia "*I dutéur*" mi è sembrato di udire proprio in mezzo a noi quel vecchio compaesano di Baldini che aveva iniziato

:
" a lavurè, mè ò tach ch'éva dis an,

